

## CARABINIERI D'ITALIA MAGAZINE: INTERVISTA A M.LLO CC BONACCORSO SU ASSOCIAZIONE "PASTRENGO"

venerdì 05 dicembre 2008



Roma, 5 dic - Pubblichiamo un'intervista al Maresciallo dei Carabinieri Vincenzo Bonaccorso, presidente dell'Associazione Carabinieri in Servizio "Pastrengo", estratta dalla rivista "Carabinieri D'Italia Magazine" di questo mese. Nel corso dell'intervista vengono trattati molti "punti caldi": dalla conflittualità tra Cocer Carabinieri e gli organi di base, il contenzioso amministrativo e le sentenze e numerosi altri argomenti di bruciante attualità:

### L'intervista

*Oggi intervistiamo un militare che, senza rischio di esagerare, ha davvero concorso a scrivere alcune pagine importanti della storia dell'Arma. A lui hanno fatto riferimento tanti colleghi che speravano nel rilancio dei diritti dei militari e in una stagione di democrazia che forse non è mai stata davvero vicina, ma che così era apparsa ai più. Ho avuto modo di conoscerlo nell'ambito della condivisa passione civile che porta ad adoperarsi per il miglioramento delle condizioni di vita e lavorative dei Carabinieri. Nel parlare della sua carriera e delle sue numerose battaglie di democrazia non si può non iniziare dalla associazione PASTRENGO, di cui il Maresciallo Bonaccorso è stato fondatore. Caro Vincenzo, vuoi aggiornarci sulle vicende occorse alla Associazione Pastrengo?*



*La PASTRENGO è stata nel tempo, l'unica associazione riconosciuta dal Ministro della Difesa, ai sensi dell' art. 8 della Legge n. 382/1978. Questo perché ai militari non è riconosciuta una reale libertà di associazione, o meglio, per costituire un'associazione i militari devono chiedere prima l'autorizzazione e necessitano di un nulla osta dal Ministro della difesa.*

*Dalle Regie Patenti del 1814 (in 194 anni di storia) l'unica associazione ad aver mai avuto un'autorizzazione alla costituzione è stata proprio L'Associazione Carabinieri Pastrengo, un grande salto in avanti nella modernizzazione dell'Istituzione ad opera dell'allora classe dirigente dell'Arma.*

*Perché, secondo te, la Pastrengo fu in quel momento storico autorizzata e poi non fu più consentita la nascita di altre associazioni militari?*

*La Pastrengo è nata in un momento storico molto particolare. In quell'anno, stiamo*

*parlando del 1999, c'era una spinta molto forte all'interno dell'Arma verso la sindacalizzazione. Era molto attiva l'associazione UNARMA che, fondata dall'allora Brigadiere Ernesto Pallotta, era andata molto avanti anche sul piano politico. In quel periodo vi erano state alcune sentenze contraddittorie e si aspettava il pronunciamento della Corte Costituzionale. Il forte timore che avevano i vertici, lo Stato Maggiore della Difesa e dell'Arma, era che la Corte Costituzionale potesse dichiarare l'incostituzionalità e l'illegittimità di quella norma che proibiva ai militari di avere un sindacato.*

*Uno dei punti su cui si basava il ricorso presentato dal Pallotta e dall' ASSODRIPO, un'altra associazione che riunisce soprattutto i militari dell'aeronautica, consisteva nella necessità di vedersi riconosciuto anche il diritto, sino ad allora negato, all'associazionismo militare. Per ribattere a questo nodo fondamentale e dimostrare che non vi erano queste forti limitazioni, lo Stato Maggiore dell'Arma e il Ministero della Difesa, decisero di concedere un'autorizzazione e la usarono come loro cavallo di battaglia. La storica sentenza della Corte Costituzionale infatti, fa chiaro riferimento alla Pastrengo e ribatte che non corrisponde al vero la circostanza che all'Arma dei Carabinieri fosse stata negata la libertà di associazione fra militari.*

*Questa è la vera ragione per la quale fu concessa quell'autorizzazione e, passata la paura, non vi era più motivo di concederne altre. Infine, con una scelta quanto meno discutibile, dal nostro punto di vista, l'attuale classe dirigente dell'Arma ha successivamente revocato l'autorizzazione alla Pastrengo, producendo gli sfaceli che sono sotto gli occhi di tutti. Il Comandante generale, il Gen. Siazzu, ne ha avuto un assaggio in occasione dell'ultima assise congressuale dei Cobar.*

***Poi cosa ne è stato della vostra associazione?***

*La Pastrengo è stata protagonista di numerose vicissitudini. Dopo le prime difficoltà è divenuta sempre più forte, crescendo nel tempo e arrivando ad avere migliaia di iscritti. Questo sino allo scorso anno, allorché il Ministro della Difesa Arturo Parisi, il 3 Agosto, [attraverso uno di quei famosi decreti agostani](#) che nessuno legge, su richiesta dello Stato Maggiore dell'Arma, ha ordinato lo scioglimento della nostra associazione. In pratica ne ha revocato l'autorizzazione ministeriale che a suo tempo era stata concessa.*

***Quali sono state le motivazioni di questo provvedimento?***

*Revocare un'autorizzazione ministeriale ad un'associazione di militari ancora in servizio, significa di fatto congelarla perché ovviamente senza quell'atto la Pastrengo non può più operare. Le motivazioni si basavano su tre punti fondamentali, a nostro avviso del tutto infondati.*

*La prima accusa che ci veniva mossa era la presunta deriva sindacale perché, secondo loro, in alcuni convegni la nostra associazione aveva invitato degli esponenti del SAP, Sindacato Autonomo della Polizia di Stato. In particolare si faceva riferimento ad un incontro tenutosi a Brescia. Una riunione emersa nel 2007 ma risalente a tre anni prima. Come se ci fossero dei limiti alle persone che puoi invitare ad un tuo convegno. Il secondo punto si fondava sul fatto che, sempre a loro avviso, l'associazione aveva contratto ingenti debiti. In quell'occasione abbiamo cercato di spiegare che in quel procedimento noi eravamo la parte lesa! La causa di quei debiti infatti era stato un imbroglione che, spacciatosi per Direttore Generale degli acquisti, aveva acquistato derrate alimentari, senza ovviamente pagarle, facendo intestare le fatture all'associazione Pastrengo. Proprio a seguito di denuncia della Associazione sono state avviate numerose cause e questa persona è stata rinviata a giudizio per truffa. Era*

*evidente la nostra estraneità al reato, ma il Comando ne approfittò comunque. Una faida interna all'associazione, è stata l'ultima motivazione della nostra revoca. Una spaccatura provocata da alcuni dirigenti dell'Associazione, che erano anche delegati dell'attuale COCER dei Carabinieri, che si misero contro la leadership dell'associazione, rivendicandone il controllo, indicando un congresso non autorizzato. Questi ci fecero causa prima dinnanzi al Tribunale civile di Padova e in un secondo momento l'hanno riproposto a quello di Roma, risultando soccombenti in entrambe le occasioni. Comunque anche questo caso assurdo venne usato dallo Stato Maggiore per giustificare la nostra revoca.*

**Facendo ricorso al Tar, con quale giustizia amministrativa avete dovuto confrontarvi?**

*Guarda, sono contento che tu mi faccia questa domanda, perché vorrei proprio sollevare il problema della giurisdizione speciale nel lavoro pubblico. Mi chiedo se il nostro paese ne abbia ancora bisogno, o forse non è il caso di attribuire al giudice ordinario «il ruolo di giudice naturale dei diritti soggettivi tra privati e pubblica amministrazione», come ci ricorda la Costituzione Italiana? Comunque, tornando a noi, la Pastrengo ha impugnato il provvedimento di fronte al Tar Lombardia. Una scelta dovuta al fatto che la nostra sede legale si trova per l'appunto a Milano. [Il TAR in prima istanza aveva accolto il nostro ricorso](#), smontando completamente quelle che erano state le motivazioni del Ministro. Ma il Ministro ha fatto ricorso in appello, al Consiglio di Stato, davanti al quale ha sollevato pure il problema del regolamento di competenza. L'errore che si contestava alla nostra associazione era quello di aver presentato il ricorso al TAR Lombardia, anziché rivolgerci al TAR Lazio, che per loro era quello competente in materia. Poi il tutto si concluse [con una sentenza di poche righe](#), e per tutti coloro che avessero desiderio e curiosità di leggerla è possibile trovarla all'interno del nostro sito: [www.associazionepastrengo.it](http://www.associazionepastrengo.it), dove sono pubblicati la sentenza del Tar della Lombardia e quella del Consiglio di Stato.*

**Ti sei mai chiesto come mai l'Avvocatura dello Stato abbia insistito per farle presentare il ricorso al Tar Lazio?**

*Per quanto riguarda il Consiglio di Stato, mi piace ricordare quanto prescrive il R.D. 11 novembre 1923, n. 2395, sull' "Ordinamento gerarchico delle Amministrazioni dello Stato", che classificava il personale del Consiglio di Stato, per gradi gerarchici corrispondenti a quelli militari. Era una legge "fascista" ma ti assicuro che non è cambiato nulla! Ma ti sembra giusto che il ns. ricorso deve essere discusso da giudici, che sono sul libro paga del Ministero della Difesa per consulenze e perizie varie? E questa sarebbe la terzietà ed imparzialità dei giudici del Consiglio di Stato?*

*Guarda, sull'argomento con me sfondi una porta aperta. Ho perfino raccolto 200 firme di avvocati per chiedere alla Corte Europea di Giustizia la immediata cessazione degli incarichi stragiudiziali dei Giudici amministrativi.*

*Il Tar del Lazio, poi, è soprannominato il "Palazzo delle nebbie", ed è particolarmente famoso perché è uno dei tribunali che più di ogni altro rigetta i ricorsi dei militari. Si parla del 98% dei ricorsi respinti. A meno che non ci siano dei macroscopici errori i giudizi amministrativi del Tar Lazio, si limitano a ratificare le decisioni assunte dall'Amministrazione Militare. E nei pochissimi casi in cui si riesce a spuntarla non paga mai nessuno! Vorremmo soltanto che almeno chiunque abbia provocato indebitamente un'azione giudiziaria, debba sapere che poi sarà chiamato a pagarne le conseguenze patrimoniali. Ci sarebbe più attenzione nel prendere le decisioni, soprattutto in materia di punizioni, trasferimenti o di mancate promozioni. E chiedere*

*troppo?*

*Certo che no! In questo scenario emerge ora più che mai la questione della rappresentanza e del veto al sindacato. Come mai, a tuo avviso, proprio quest'anno, mentre si chiude momentaneamente la storia della Pastrengo, nasce la discussione sul sindacato?*

*Noi siamo sempre stati in prima linea per chiedere maggiori diritti per i carabinieri e quindi per una progressiva democratizzazione della nostra istituzione. Siamo militari e siamo fieri della nostra condizione, abbiamo una gloriosa storia alle spalle e una forte tradizione che ci ricorda chi siamo e da dove veniamo, quindi nessuno mette lontanamente in discussione l'Arma dei Carabinieri quale istituzione militare. Però questa nostra condizione di cittadini militari non deve essere utilizzata come alibi al fine di comprimere e limitare i nostri diritti. L'esperienza della Pastrengo ci ha insegnato che la libertà associativa militare è di fatto confinata in un limbo funzionale, che non ci permette di assumere iniziative che possano sembrare incompatibili con la gerarchia militare, questo infatti viene visto e percepito come qualcosa che può minare la stabilità all'interno dell'ordinamento militare. Non si può quindi pensare di poter sollevare accuse o di entrare nel merito delle scelte istituzionali, di alcun genere. Credo che il vero motivo per cui non si vogliono riconoscere maggiori diritti ai militari sia proprio perché, privandoli del diritto di scioperare o di protestare vengono privati di fatto della possibilità di respingere le proposte della parte pubblica soprattutto in materia retributiva o previdenziale. Insomma, nel nostro paese c'è un gravissimo problema di democrazia: la rappresentanza militare ha dimostrato tutti i suoi limiti, ma soprattutto ha dimostrato di essere un organo assolutamente non democratico e non più rispondente alle attuali esigenze di rappresentatività.*

*Pensi che la tensione all'interno dell'Arma sia dovuto anche alla chiusura della vostra associazione?*

*La chiusura momentanea della "Pastrengo" ha di fatto privato i carabinieri, di quel minimo di democrazia, conquistata con tanta fatica, che era rappresentata dal diritto all'associazionismo militare, facendo precipitare l'istituzione alle colonne d'Ercole in materia di diritti, scatenando la rabbia di tutti coloro che si riconoscevano in quella importante battaglia di democrazia. A mio avviso, è per questa ragione che adesso i carabinieri chiedono con tanta insistenza il sindacato e non sono più disposti ad accettare null'altro che questo. Che nessuno si illuda che un'eventuale riforma della Rappresentanza Militare che non presenti una reale apertura verso il sindacato di categoria, venga accettata pacificamente dai carabinieri!*

*Non v'è dubbio che aldilà delle apparenze e di ciò che traspare all'esterno, dentro l'Arma c'è un clima pesantissimo. È evidente la totale rottura che si è creata nei confronti del Cocer Carabinieri accusato di aver taciuto la reale voglia di sindacato del personale dell'Arma evidenziata nel corso dell'Assise congressuale dello scorso novembre 2006, che aggiunta allo scioglimento della Pastrengo, ha creato un mix davvero esplosivo! Dentro l'Arma dei Carabinieri adesso la tensione si taglia con il coltello. La Pastrengo era indubbiamente una valvola di sfogo per i carabinieri. Nelle riunioni si assisteva a confronti e dibattiti, talvolta accesi ma sempre pacati e rispettosi, mai rivolti apertamente contro l'istituzione. Insomma un luogo democratico dove si partecipava tutti insieme per formulare un pensiero costruttivo. Tutti sapevano che il Presidente od il Segretario Generale potevano provenire tranquillamente dai Marescialli o dagli Appuntati, e perché nò, anche dagli Ufficiali*

*(vedesi il periodo in cui la ns. carica di Segretario Generale fu ricoperta addirittura da un generale). Insomma non vi era alcuna preclusione né pregiudizio, non si è mai respirata aria di lotta di "classe". Le nostre iniziative, il sito, e la nostra bella rivista sono state tutte degli ottimi mezzi per poter parlare e discutere in piena libertà. Si capisce perché adesso il clima si è arroventato. Basta leggersi le ultime delibere dei Cobar d'Italia per capire come effettivamente stanno le cose dentro l'Arma. Il dibattito si è fatto violento, le accuse davvero pesanti!! E per me non è un caso che gli attacchi più velenosi sono pervenuti proprio da quelle regioni, come la Lombardia, il Veneto, od il Lazio, dove la Pastrengo era molto più radicata nel territorio e di conseguenza dove la chiusura dell'unica associazione riconosciuta è stata presa male, ma molto male!*

*Insomma la tensione inizia a farsi sentire ed il Comando Generale conosce perfettamente la situazione. Ma le trasformazioni sono sempre molto lente e dolorose e l'esempio più chiaro è stato l'iter della riforma della rappresentanza militare: è da tre legislature che se ne parla, ma di fatto non si fanno mai passi avanti. Il vero motivo è che non si vuole riformare la rappresentanza ed arrivati a questo punto tanto varrebbe abrogarla. L'unica soluzione possibile sarebbe una sindacalizzazione o comunque una svolta verso l'associazionismo di tipo sindacale e questo è proprio ciò che gli Stati Maggiori assolutamente non vogliono.*

*Mai come in questo momento si assiste ad uno scollamento tra la rappresentanza di base e quella dei vertici. Questo si riscontra soprattutto nelle varie fasi intermedie che favoriscono accordi e cordate. Credi che questo fenomeno possa essere in qualche modo collegato alla accresciuta informazione dei Carabinieri sui problemi che li riguardano?*

*Sicuramente lo sviluppo dei mezzi di comunicazione nella rete ha permesso una maggiore circolazione delle idee. Ci sono dei blog molto attivi, dove i militari possono dialogare, scambiarsi opinioni e informazioni, per di più in maniera anonima attraverso i nickname. Sono anche nati dei portali indipendenti d'informazione, rivolti al mondo militare che fanno un ottimo lavoro di divulgazione, come ad esempio [www.grnet.it](http://www.grnet.it). Attraverso le nuove tecnologie di comunicazione molti, per esempio, sono venuti a conoscenza del clima di persecuzione che si respira nei confronti di alcuni delegati Cobar. Man mano che è cresciuto il baratro tra la rappresentanza di base ed il consiglio centrale, si sono moltiplicati gli attacchi che quest'ultimi rivolgono al Cocer e di conseguenza sono accresciute le persecuzioni nei loro confronti. Ora, non vorrei fare torto a nessuno, mancando di citarne qualcuno, ma a titolo d'esempio potrei citare il caso del delegato Desiderio del Cobar di Milano, oppure quello ancora più scandaloso dei tre delegati del Cobar Lazio il Maresciallo Aiutante Giampietro Serra e gli appuntati scelti Pierantonio Cau e Cesare Ranzuglia, che per aver denunciato, la cattiva ed illegittima gestione delle missioni dei delegati, circostanza tra l'altro nota a tutti dentro l'Arma, alla fine sono stati puniti loro. Una storia che grida allo scandalo! Non ultima la levata di scudi contro la delibera del COBAR Veneto che dichiarava di non riconoscere più il Cocer in carica e li diffidava a parlare per loro conto, a cui abbiamo già espresso la ns. solidarietà. Infine mi piace sempre ricordare la questione mai risolta delle medaglie d'oro alle vittime dei caduti di Nassirya ed ai militari sopravvissuti a quell'attentato.*

*Secondo te, dobbiamo aspettarci un'esasperazione del conflitto base/vertice oppure stiamo arrivando a un punto in cui i dirigenti devono necessariamente mettere mano ad una riforma effettiva, ad una democratizzazione dell'Arma?*

*A mio parere questa forte tensione interna non potrà che crescere nel tempo e questo non dipende soltanto dai nostri vertici ma anche dal potere politico. Come ho detto prima, lo ripeto: che a nessuno venga in mente che i Carabinieri siano disposti ad accettare una riforma della rappresentanza militare che non presenti una reale apertura verso il sindacato o quanto meno verso l'associazionismo di categoria. Poi resta sul tavolo la riforma della giustizia amministrativa. Prima si passano le competenze dei ricorsi militari alla giustizia civile ordinaria e meglio sarà per tutti. Guarda, se dovesse passare il principio che tanto per i militari non c'è giustizia, il passaggio successivo potrebbe essere molto pericoloso, soprattutto per la tenuta della democrazia.*

*Vorrei conoscere la tua opinione sul caso del Maresciallo Ricci. Trasferito perché la moglie si candida nella lista civica di un piccolo paese, senza essere peraltro eletta. Il provvedimento del trasferimento verrà poi scandalosamente giudicato legittimo dal Tar del Lazio. Qual è la tua riflessione al riguardo?*

*Questo è l'ultimo dei casi, ma ne potremmo citare molti altri che mettono in evidenza i limiti della giustizia amministrativa italiana. E' incontestabile la distinzione fra gerarchia e personale - tipica di un apparato rimasto sostanzialmente e culturalmente coercitivo, nonostante la democratizzazione dell'ordinamento militare. Insomma, servirebbero politiche giudiziarie tese a contrastare la "cultura" dell'arroganza o dell'incapacità burocratica. Non c'è possibilità per un militare di opporsi a quelli che sono gli ingiusti provvedimenti che lo colpiscono, o che almeno ritiene tali, in quanto non esiste uno vero strumento di tutela legale. E il caso del M. Ilo Ricci, ha dimostrato ancora una volta, quanto detto prima: Il TAR Lazio si limita a ratificare le decisioni assunte dalle scale gerarchiche! In Europa, ad esempio c'è la figura dell'Ombudsman (il difensore civico) indipendente dai vertici militari, ma l'Italia è ferma al palo in materia di diritti ai militari, come d'altronde ha evidenziato l'OSCE nell'indagine pubblicata nel Manuale su Diritti umani e le Libertà Fondamentali del Personale Forze Armate, edito nel 2007. Ed in materia di ricorsi in appello al Consiglio di Stato, mi sembra sufficiente ricordare quanto è accaduto alla Pastrengo! E cioè che il Consiglio di Stato - pur operando in un clima politico fondato su precisi e dichiarati, almeno nelle proclamazioni ufficiali, valori di capacità, efficienza ed indipendenza - le Sue sentenze spesso riflettono tutta la loro dipendenza e fedeltà agli Stati Maggiori ed al Dicastero della Difesa.*

*Vorrei, da ultimo, affrontare la questione delle missioni all'estero, sulla scelta dei componenti dei contingenti e sulla trasparenza di questi criteri. Tu cosa ne pensi? Guarda, sulle scelte dei militari da inviare ad una missione all'estero, tutti sanno all'interno dell'Arma che se non hai la giusta conoscenza non ci andrai mai! Infatti, è capitato e continua a capitare, che alcuni carabinieri sono stati inviati all'estero più di una volta ed altri pur rinnovando la richiesta ogni anno, non ci sono mai andati. I criteri con cui avvengono certe scelte non sono assolutamente trasparenti, basti sapere che le liste sono segretate. Ma per fortuna non è sempre così. Per i trasferimenti interni, ad esempio, sono stati fatti numerosi passi in avanti. L'Arma dei Carabinieri è stata la prima ad utilizzare questo sistema di assoluta trasparenza in cui le domande vengono fatte una volta l'anno, ed al termine del procedimento la graduatoria è pubblica. Anche il sistema di conteggio è molto chiaro e tutti hanno la possibilità di sapere il punteggio ottenuto, sulla base di parametri che permettono una gestione assolutamente trasparente. Spero fortemente che questo tipo di criterio sia adottato anche nella scelta dei militari da impiegare all'estero, sia per le missioni di breve durata che per quelle più durature, come ad esempio quelle presso le ambasciate.*

*Concludo, esprimendo l'augurio che i miei vertici e le autorità politiche approfittino di questa situazione di stallo per avviare quelle riforme necessarie alla modernizzazione di una Istituzione, tanto cara agli italiani, ma che dopo 194 anni di storia ha veramente bisogno di adeguarsi ai tempi. Un caro saluto a tutti i lettori di Carabinieri d'Italia Magazine.*

*Ti ringrazio per il tempo che ci hai dedicato e approfitto per comunicare ai lettori che d'ora in poi anche tu collaborerai a questo Magazine con tuoi preziosi ed interessanti interventi.*

*Giorgio Dott. Carta*